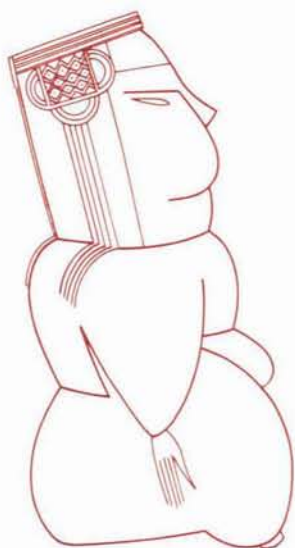


MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA
PER LE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO

7
1990

QUADERNI



EDIZIONI DELLA TORRE

© Copyright 1991 Edizioni Della Torre
via Contivecchi 6/8, 09122 Cagliari
ISBN 8873432132

Stampa e allestimento
STEF S.p.A
viale Elmas, 154 Cagliari

Fotocomposizione
Ediservice S.r.l.
via Contivecchi, 8 - Cagliari

In copertina:

Statuina litica femminile della Tomba n. 386 di Cuccuru S'Arriu di Cabras (IV millennio a.C.).

Disegno: Ginetto Bacco

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA
PER LE PROVINCE DI CAGLIARI E ORISTANO

7
—
1990

QUADERNI



EDIZIONI DELLA TORRE

RICERCHE ARCHEOLOGICHE NELL'AREA DELLA CATTEDRALE DI ORISTANO: MATERIALI DELLO SCAVO

ANNA DEPALMAS

Gli elementi di cultura materiale⁽¹⁾ presi in esame in questa breve nota, vennero alla luce nel corso di un intervento di scavo condotto durante il 1987 nell'area della Chiesa di S. Maria, Cattedrale di Oristano, durante i lavori di ristrutturazione del sagrato⁽²⁾. In tale occasione i mezzi meccanici evidenziarono stratigrafie riferibili a diverse fasi storiche.

L'asportazione di diversi lembi archeologici operata dagli escavatori, il carattere d'urgenza dell'intervento e la limitata area interessata dall'indagine stratigrafica, hanno permesso solo in parte di ripercorrere le vicende storiche legate all'antica Oristano e alla sua Cattedrale.

È necessario premettere inoltre che i reperti qui analizzati costituiscono solo una ristretta parte del materiale raccolto durante la campagna di scavo del 1987.

Il numero limitato dei pezzi, la provenienza incerta di alcuni elementi, il riferimento a strati sconvolti dalle ruspe ha quindi condizionato il lavoro impedendo sia una descrizione precisa dei reperti all'interno del contesto stratigrafico, sia la formulazione di risultati complessivi sulla sequenza cronologica dell'intera area. Obiettivo dell'analisi è stata perciò la verifica, in base alle classi ceramiche, delle indicazioni fornite dall'indagine di scavo sulle diverse fasi di frequentazione del sito dal periodo tardoantico all'epoca moderna.

Analisi dei reperti ceramici

I reperti presi in esame costituiscono una raccolta piuttosto eterogenea con elementi riconducibili ad un ampio arco cronologico a partire dal periodo tardo antico, alto medievale sino al basso medioevo.

Dai livelli archeologici più antichi, contraddistinti da un terreno nerastro ricco di residui organici, ossa animali, conchiglie (U.S. 35 e 21) (tav. I, b), proviene un numero limitato di pezzi, per lo più in ceramica di uso comune. I frammenti provenienti dalla sezione C (U.S. 35) appaiono poco caratterizzati per forma ed impasto; sono presenti infatti sia elementi ad impasto mediamente depurato di colore grigio, con superfici di colore rosato, abrase come nell'ansa a nastro bisolcato (tav. II, 1) o con superfici rivestite, all'esterno, da un ingubbio avorio-verdastro (tav. II, 2).

Altri frammenti presentano caratteristiche d'impasto differenti con argilla ben depurata di colore arancio scuro ed, in particolare, un pezzo, per i caratteri dell'impasto e delle superfici, modellate a tornio veloce, si avvi-

cina ai materiali in ceramica acroma che si ritrovano associati alle ceramiche invetriate degli strati superiori.

Potrebbe quindi essere un pezzo pertinente ad uno strato più tardo infiltratosi a causa del rimestamento operato dalle ruspe nella sezione.

Anche i materiali fittili associati a questi frammenti non forniscono alcuna indicazione utile per una precisazione di ordine cronologico.

Riferimenti puntuali fornisce, invece, un frammento di spalla di lucerna ritrovato all'interno della U.S. 21 (sezione B).

Si tratta di una lucerna di produzione africana, in sigillata, di forma non precisabile, probabilmente a due infundibula (tav. II, 10).

La decorazione dell'orlo, con un motivo di voluta a doppio contorno accostato ad un cerchio (frammentario), offre però diverse possibilità di raffronto.

La voluta doppia si accosta ai motivi *Hayes 19 y* e *aa* attestati all'Agorà di Atene⁽³⁾, *Atlante tav. CXV, 25, 27*, databili tra il 440-500 d.C.⁽⁴⁾.

Un riscontro preciso si ha con la decorazione di una lucerna del Museo di Cagliari⁽⁵⁾, databile al V - inizi VI sec. d.C. e con un altro esemplare del Museo di Cagliari, proveniente da Tharros⁽⁶⁾ ed uno ritrovato negli scavi della Villa di Tigellio⁽⁷⁾.

Il motivo è inoltre accostabile ad analoghi elementi presenti in lucerne del Museo di Reggio Calabria e del Museo di Alessandria⁽⁸⁾.

Dall'esterno della tomba 1 (tav. I, a) provengono vari materiali costituiti da frammenti di sigillata chiara, ceramica comune, anfore, laterizi.

La presenza della sigillata chiara di origine africana è attestata in particolare modo nello strato formatosi al di sopra dei lastroni in arenaria disposti a copertura della tomba n. 1 (Sez. C).

L'accentuata frammentarietà dei reperti non permette però, tranne che in qualche raro caso, di risalire alla tipologia formale.

Tutti gli esemplari presentano un'argilla ben depurata con vernice brillante di colore arancio vivo, limitata alla superficie interna del vaso.

Di forma definita è il frammento di coppa (tav. II, 7) in terra sigillata chiara D riconducibile al tipo *Hayes 99* e più precisamente alla variante *A, 12*⁽¹⁰⁾ e a cui corrisponde la forma *Atlante tav. L, 11* con orlo rigonfio a mandorla e pareti diritte.

Questo vaso è variamente attestato nell'isola, lo si ritrova nella variante *C* a Cornus⁽¹¹⁾ e ad Usellus⁽¹²⁾, mentre la variante *A* è ben attestata a Porto Torres⁽¹³⁾.

La datazione proposta da Hayes per questa variante è 510-540 d.C.⁽¹⁴⁾.

Meno puntuali sembrano invece i riferimenti per un altro frammento di coppa, con orlo ispessito all'interno e profilo esterno sinuoso (tav. II, 9) che potrebbe ricollegarsi alla forma *Hayes 101*⁽¹⁵⁾ *Atlante XLVII, 13*, databili alla metà — fine VI sec. d.C. e diffusa in Tunisia e Cirenaica.

Anche altri frammenti di sigillata africana appartengono a forme aperte (tav. II, 12, 13) ma le ridotte dimensioni di essi non permettono di ri-

condurli ai tipi noti; le caratteristiche dell'argilla e la presenza della vernice solo all'interno del vaso, rimandano però a forme in terra sigillata chiara di tipo D.

Tra la ceramica comune il frammento di collo (tav. II, 14) con superfici di colore arancio e tracce di pittura più scura (molto diluita) sembrerebbe una produzione locale ad imitazione forse di *olpai* in sigillata chiara.

Tra i reperti anforici sono presenti in questo strato due frammenti: uno, privo d'orlo (tav. II, 11) con ansa trisolcata riconducibile forse alla forma *LXII Keay*⁽¹⁶⁾ databile alla seconda metà V — terza metà VI sec. d.C.

Non ben identificabile la forma del pezzo d'anfora (tav. II, 17) di cui si conserva solo un tratto d'orlo peraltro frammentario⁽¹⁷⁾.

Presso i lastroni di copertura delle tombe sono stati recuperati anche due frammenti (forse dello stesso esemplare) (tav. II, 15, 16) pertinenti probabilmente ad una lucerna con corpo tondo a disco dal bordo rialzato, del tipo ritrovato a Roma nel teatro di Marcello⁽¹⁸⁾.

Da questi stessi strati della sezione C provengono forse anche degli altri reperti, tra i quali un frammento di brocca simile ad esemplari in ceramica comune di produzione locale rinvenuti a Porto Torres⁽¹⁹⁾ databili intorno alla metà del V sec. d. C.

Il puntale di anfora (tav. II, 8) è riferibile probabilmente ad un piccolo *spatheion* a corpo affusolato, una forma che venne prodotta a Cartagine dal IV sino al VI sec. d.C. e che è attestata ad Ostia⁽²⁰⁾ e, in Sardegna, a Cornus⁽²¹⁾.

L'esemplare di Oristano non sembra⁽²²⁾ però presentare la tipica ingubbiatura bianca su argilla rossa e potrebbe quindi essere un pezzo di produzione locale. Si conoscono infatti anche imitazioni degli originali africani, diffusi intorno al V, VI, VII sec. d.C.⁽²³⁾ per il commercio di merci pregiate.

Dal terreno al di sopra della tomba 1 provengono numerosi frammenti di coppi e di embrici, tutti privi di bolli.

Sono presenti però due tegole con rotture su tre (tav. III, 1) o quattro lati (tav. III, 2) in cui sono incisi dei motivi ad onda più o meno accentuata, realizzati in coppia o singoli tracciando i segni sull'argilla fresca con le dita (tav. III, 1) o con uno strumento a punta arrotondata (tav. III, 2).

L'uso di segnare i materiali da costruzione con le dita sulla pasta fresca è conosciuto in esempi africani⁽²⁴⁾ e, in Italia, a Roma in alcune catacombe⁽²⁵⁾.

In particolare, questi frammenti di Oristano trovano confronto negli esemplari di Cornus⁽²⁶⁾ databili tra la fine del V e l'inizio del VI sec. d.C.⁽²⁷⁾ ed il pezzo di tav. III, 2 si avvicina per la tecnica ad un esemplare di Nurachi⁽²⁹⁾.

Lo strato sovrapposto a quello precedente (sezione B, U.S. 19, 20; sezione C, U.S. 20, 27) venne indagato con il saggio IV (tav. I, b).

Tra i reperti ceramici provenienti dal II livello del saggio si ritrova un

frammento di sigillata chiara di tipo D appartenente ad una forma aperta con orlo a tesa (?), non meglio precisabile (tav. III, 3).

Ben definita è invece la forma della casseruola (tav. III, 4) ad impasto grossolano di colore marrone modellato forse a mano, con tracce di combustione all'esterno, a pareti convesse, orlo indistinto, presa a linguetta.

Questo tipo di ceramica d'uso comune appare ben documentato nell'isola, confronti precisi si hanno infatti con esemplari di Cornus⁽²⁹⁾, di Porto Torres⁽³⁰⁾, della necropoli di Costa Rei⁽³¹⁾, della Grotta di Sos Sirios presso Dorgali⁽³²⁾, da Ossi⁽³³⁾, da Nuoro⁽³⁴⁾ e dal nuraghe Candala di Sorradile⁽³⁵⁾.

I riferimenti cronologici oscillano entro un arco temporale piuttosto ampio, IV-V sec. d.C. nella necropoli di Scoglio Lungo — Porto Torres⁽³⁶⁾, I-II sec. d.C. ad Ossi⁽³⁷⁾, oltre il VII sec. a Nuoro⁽³⁸⁾ ed al VI-VII (VIII ?) sec. d.C. a Cornus.

A questo frammento è associato un tipo di ceramica abbastanza ben depurata di colore chiaro, avorio con sfumature rosate (MUNSELL 10YR 7/2), superfici lisce ed opache e spessori abbastanza sottili (0, 30 - 0, 70 cm.) riferibili a forme chiuse (tav. III, 6) o non precisabili, inornate o decorate con incisioni a stecca.

Due frammenti presentano infatti sulla superficie esterna una o due linee ondulate incise a stecca e, in un caso, accompagnate da sottili incisioni verticali all'interno dell'orlo (tav. III, 6).

Il motivo ad onda trova riscontro a Cornus⁽³⁹⁾.

Associato a questi elementi vi è un tratto di parete con superfici nocciola chiaro (MUNSELL 2.5Y, 6/2), decorato da un tratto rettilineo ed uno curvilineo realizzati a pettine (tav. III, 7), motivo e tecnica che si ritrova a Cornus⁽⁴⁰⁾, a Nora⁽⁴¹⁾, nei livelli storici del nuraghe Candala⁽⁴²⁾ e fuori dell'isola nel nord Italia⁽⁴³⁾ e in varie località del Sud⁽⁴⁴⁾ diffusa nel IV-V-VII sec.⁽⁴⁵⁾ per proseguire sino all'VIII-XI sec.⁽⁴⁴⁾ e al basso medioevo⁽⁴⁷⁾.

A Cornus dove si ritrova la medesima associazione con casseruole a pareti convesse e presa a linguetta, i dati stratigrafici indicano come termine post quem il VI sec. d.C.⁽⁴⁸⁾.

Anche il frammento di parete (tav. III, 8) con argilla color avorio (MUNSELL 10YR 8/4) e decorazione dipinta di colore rosso bruno (MUNSELL 5YR, 5/4) con una fascia orizzontale e, al di sotto, tratti curvilinei, trova confronto con analoghi pezzi di Cornus⁽⁴⁹⁾ e, forse, con materiali di S. Saturno di Cagliari⁽⁵⁰⁾ ritrovati in stratigrafie del VI-VII sec. d.C.

Ceramiche dipinte sono ben attestate nel sud Italia, a Capua tra il VI-VII sec. d.C.⁽⁵¹⁾, in Calabria dal IV al VII sec. d.C.⁽⁵²⁾, a Lucera⁽⁵³⁾ nel X sec. d.C., per continuare sino al medioevo maturo «in cui questo tipo di decorazione continua ad essere il più diffuso di tutta l'Italia meridionale»⁽⁵⁴⁾.

Gli altri frammenti provenienti dalla sezione C furono raccolti dal terreno sconvolto dalle ruspe, e sono riferiti ad un non meglio precisato strato al di sopra dell'U.S. 35.

Si tratta di un pezzo invetriato (tav. III, 9)⁽⁵⁵⁾ riferibile ad un bacino troncoconico⁽⁵⁶⁾ con vetrina di colore verde marcio opaca, a tratti lucida, bollosa, estesa irregolarmente anche all'esterno del vaso⁽⁵⁷⁾.

Piuttosto difficile appare definire cronologicamente queste ceramiche che ebbero una grande diffusione nel Mediterraneo a partire dall'IX sec. e, in particolare, nel XII-XIII sec. d.C.⁽⁵⁸⁾.

L'altro frammento appartiene alla tesa di una scodella di forma non determinabile (tav. III, 10) con impasto di colore marrone rosato con degrassante finissimo. Sulla tesa è graffito un motivo non ben precisabile formato da linee oblique e diritte; l'ingubbio è bianco, la vetrina gialla con schizzi di ramina e, in corrispondenza delle linee, marrone.

Il pezzo è classificabile nell'ambito delle graffite arcaiche tirreniche⁽⁵⁹⁾ che si diffusero in Liguria, Provenza, Corsica, Toscana, Lazio, Sardegna e Sicilia, durante il XIII secolo⁽⁶⁰⁾.

Dallo strato di riempimento (U.S. 13) di una piccola fossa (U.S. 14) aperta davanti alla scalinata (U.S. 15) (tav. I, a, b) provengono numerosi materiali tra cui frammenti di coppi, di ceramica, pareti con impasto non depurato di colore marrone chiaro e scuro, per lo più non tornite e superfici prive di rivestimento, talvolta di colore grigio, annerite dal fuoco.

Tra le ingubbiate, il frammento di ciotola ad orlo semplice e pareti inclinate di tav. III, 11 presenta il rivestimento molto deteriorato ma si intravede l'ingubbio e tracce di colore verdastro.

La forma trova confronto con ciotole ascrivibili al gruppo delle ingubbiate monocrome a vetrina verde come quelle ritrovate negli scavi di Palazzo Ducale a Genova⁽⁶¹⁾ e databili tra il XII e gli inizi del XIV secolo.

Il frammento di invetriata di tav. III, 12 potrebbe ricollegarsi ai tegami presenti nell'area sud del Convento di S. Silvestro⁽⁶²⁾ ai quali si avvicina anche per le caratteristiche della vetrina verde-marrone applicata all'interno del vaso e per l'uso domestico confermato nel pezzo di Oristano dalle tracce di nero fumo all'esterno.

Sempre a ceramiche d'uso comune è da riferire il frammento di tav. IV, 1 con invetriatura all'interno e all'esterno sul fondo.

Sono presenti inoltre esemplari ingubbiati con vetrina verde oliva, marrone, opaca per l'uso e la devettrificazione.

Dalla sezione B (tav. I, b) e più precisamente dallo strato sovrastante il battuto (U.S. 2) che costituisce il piazzale antistante la scalinata (U.S. 15), proviene un gruppo di materiali composto da ceramiche comuni, grezze o ben depurate.

Tra le ceramiche ad impasto grossolano vi è anche un tratto di parete di vaso non determinabile, modellato a mano o a tornio lento, con la superficie esterna segnata da steccature piuttosto irregolari.

Benchè le caratteristiche tecniche facciano pensare ad un vaso di età preistorica, il frammento si ricollega alla tradizione di ceramiche grezze alto e basso medievali dei tipi noti in Lombardia, Veneto, Emilia Romagna⁽⁶³⁾.

I frammenti di ceramica depurata, acroma, modellata al tornio presentano le stesse caratteristiche d'impasto degli esemplari invetriati ma non sempre le forme sono precisabili.

L'ansa a nastro con scanalature (tav. IV, 2) può ricordare analoghi esemplari acromi ritrovati nel castello di Montella⁽⁶⁴⁾ associati a ceramiche invetriate dal XIII al XIV secolo.

Tra le ingubbiate la forma aperta di tav. IV, 3 sembra rientrare nel tipo A1 individuato da Berti e Tongiorgi tra le ceramiche pisane del XIII - XV secolo.

Mancano i riscontri invece per il frammento di tav. IV, 4, ingubbiato, con vetrina verde chiaro a tratti più scuro e con solcature parallele e a tratti obliqui.

La presenza di ceramiche del tipo graffita arcaica è attestata in questo strato da tre esemplari riferibili a scodelle con orlo a tesa (tipo 58 del Mannoni), frequente in Liguria e a Pisa⁽⁶⁵⁾.

In un solo pezzo (tav. IV, 5) si conserva anche parte dell'orlo arrotondato della tesa, con decoro a triangoli riempiti di tratti verticali, motivo che sembrerebbe non molto diffuso⁽⁶⁶⁾.

Noto invece è il decoro a graticcio della tesa di tav. IV, 6, che trova confronti in Sardegna, in un esemplare del Museo di Sassari (anch'esso con vetrina gialla e marrone)⁽⁶⁷⁾ ed uno da S. Barbara (Sassari)⁽⁶⁸⁾, a Genova (S. Silvestro)⁽⁶⁹⁾, in esemplari del XIII sec.

La decorazione del pezzo di tav. IV, 9, benché molto frammentaria, farebbe pensare ad un motivo a sbarre oblique come quelli presenti a Castel Delfino⁽⁷⁰⁾.

Infine tra i materiali recuperati durante il rinettamento delle sezioni compaiono anche frammenti ad impasto ben depurato, avorio (tav. IV, 10) simili agli esemplari ritrovati nel livello II dello strato IV.

Il frammento d'anfora di tav. IV, 11 è accostabile al tipo *Keay* LIV, 7⁽⁷¹⁾.

Assieme a questi materiali sono presenti anche pezzi di ceramica ingubbiata.

La scodella con vetrina giallo-miele all'esterno (tav. IV, 12) ha una forma semplice che si ritrova in materiali ingubbiati a S. Silvestro⁽⁷²⁾.

Abbastanza comune è inoltre l'ansa di tav. IV, 13 in ceramica ingubbiata monocroma con vetrina di colore paglierino. Ingubbiato è anche un boccale (?) (tav. IV, 14) di cui si conserva un tratto di collo con, all'esterno, una larga gocciolatura di vetrina sul biscotto; la forma trova confronti a Genova⁽⁷³⁾, in Emilia⁽⁷⁴⁾.

È presente inoltre un frammento di ceramica smaltata (tav. IV, 15), dipinta in giallo, verde, arancio con un motivo difficilmente interpretabile.

Analisi dei reperti metallici

Tra i materiali esaminati, la suppellettile metallica è rappresentata da una percentuale molto limitata di pezzi.

Dallo strato sotto il muro (U.S. 25) all'interno della U.S. 35, provengono due lamine frammentarie in bronzo (tav. II, 3, 4) simili ad elementi rinvenuti all'esterno delle sepolture e nell'area cimiteriale di Cornus⁽⁷⁵⁾ databili tra la fine del IV e gli inizi del VI⁽⁷⁶⁾.

Più difficile invece l'inquadramento cronologico del manico frammentario di coltello (tav. III, 13) molto ossidato, rinvenuto in associazione con ceramica invetriata nell'U.S. 13.

Infine dall'U.S. 1 e dal terreno sconvolto provengono alcuni chiodi: due sono a corpo allungato e appuntito, di sezione quadrangolare (tav. IV, 7, 8), il terzo (dal terreno sconvolto) è più piccolo, a sezione tondeggiante (tav. IV, 16).

La loro presenza è forse ricollegabile all'uso di bare lignee.

I chiodi più lunghi, a sezione quadrata sembrano avvicinarsi ad un tipo «da carpentiere» ritrovato a Castel Delfino⁽⁷⁷⁾.

Conclusioni

L'analisi dei materiali messi in luce dagli scavi intorno alla Cattedrale di Oristano ha permesso di ricostruire, seppure a grandi linee, da una parte le vicende anteriori al secolo XII, dall'altra di puntualizzare alcuni momenti storici successivi.

La fase più antica individuata in base ai reperti rinvenuti, le lamine di bronzo (IV - VI sec. d.C.) (tav. II, 3, 4) e il frammento di lucerna (U.S. 21) (tav. II, 10), riportano ad un periodo tra la metà del V e gli inizi del VI secolo.

La presenza di ossa animali, valve di conchiglie e resti carboniosi associati a frammenti ceramici, sarebbe da riferire ad uno strato di discarica creatosi alla periferia del centro abitato identificato da Zucca come l'antica Aristiane del V-VI sec. d.C.⁽⁷⁸⁾.

Un momento di poco posteriore è legato invece all'impianto di una necropoli con tombe a cassone prive di corredo.

I dati cronologici sono offerti infatti da alcuni frammenti ceramici rinvenuti presso i lastroni di copertura.

Si tratta di coppe, piatti in sigillata chiara di tipo D, databili tra la prima e la seconda metà del VI secolo d.C.⁽⁷⁹⁾.

Questa fase è datata al VI-VII sec. d.C.⁽⁸⁰⁾ da Zucca che individua nella necropoli l'area cimiteriale sorta intorno ad una primitiva chiesa di Aristiane, intitolata probabilmente alla Vergine Assunta e a S. Michele⁽⁸¹⁾.

Nello strato di terra brunastra (forse un'altra discarica) (U.S. 19, 20, 27), sovrapposto a questa necropoli, oltre a materiale in sigillata chiara

probabilmente infiltratosi dagli strati precedenti, si rinvengono frammenti di ceramica da fuoco, di ceramica fine incisa a stecca, a pettine e dipinta, collocabili cronologicamente tra il VI e il VII secolo.

Nessun reperto è invece riferibile alla necropoli sorta nell'area, con semplici fosse scavate nei livelli preesistenti e datata da Serra⁽⁸²⁾ al VII sec. d.C.. Dopo questo secolo i dati archeologici mostrano una lacuna di parecchi secoli sia nella stratigrafia, sia nei materiali.

Infatti i reperti delle U.S. 13 trovati nel riempimento di una fossa scavata intaccando (?) il piazzale antistante la scalinata (U.S. 15) sono riferibili, per lo più, a ceramica invetriata ed ingubbiata e condurrebbero ad un orizzonte tra il XII e il XIII secolo.

La scalinata potrebbe quindi essere sorta in funzione della basilica romanica attestata nella prima metà del XII secolo⁽⁸³⁾.

Lo strato sovrastante il piazzale in terra battuta (U.S. 2) ha restituito oltre a vari frammenti di ceramica acroma ed ingubbiata, alcuni frammenti di graffita arcaica.

Questa ceramica fine, prodotta in Liguria ed in Toscana permette di riferire la fase al XIII, e forse XIV, secolo.

La presenza di questi manufatti in un momento successivo all'impianto della Cattedrale, potrebbe ricollegarsi alla cospicua presenza nell'area intorno alla cattedrale di mercanti genovesi e pisani che già dal XII secolo⁽⁸⁴⁾ avevano lì la loro sede.

Durante il periodo giudiciale diversi documenti attestano infatti l'esistenza di numerose botteghe disposte lungo la *ruga mercatorum*, identificata⁽⁸⁵⁾ nella via adiacente la cattedrale di S. Maria, «*ruga de Sansalia ho de Santa Maria*»⁽⁸⁶⁾.

Si può forse ipotizzare quindi che la struttura di forma quadrilatera pavimentata in mattoni cotti, che sorgeva alla stessa quota (circa) del piazzale antistante la scalinata (tav. I, a) potesse riferirsi ad un ambiente legato a queste attività commerciali.

Non si può d'altronde escludere l'ipotesi che questi materiali siano in qualche modo ricollegabili alle fasi di ristrutturazione della cattedrale che nel 1228 fu restaurata in seguito ai danni subiti dal saccheggio di Guglielmo di Massa alla fine del XII secolo.

I reperti archeologici esaminati hanno confermato e, in parte, integrato la ricostruzione delle fasi cronologiche effettuata in base alle successioni stratigrafiche⁽⁸⁷⁾.

È comunque di non poco rilievo il fatto che lo scavo abbia avuto luogo dopo l'intervento incontrollato e distruttivo dei mezzi meccanici.

È stato indagato pertanto solo un lembo di quest'area che avrebbe certamente offerto dati molto più esaurienti e completi se fosse stata oggetto di un'indagine estesa a tutta la zona adiacente la Cattedrale di Santa Maria.

NOTE

- (1) Questi reperti, messi cortesemente a mia disposizione dal dott. R. Zucca, sono oggetto di uno studio discusso con la prof.ssa L. Pani Ermini in occasione dell'esame di Archeologia Medievale presso la Scuola Nazionale di Archeologia di Roma.
- (2) Per i risultati dello scavo si vedano i contributi di S. Sebis e R. Zucca (SEBIS 1987, ZUCCA 1987).
- (3) HAYES 1972, p. 352, fig. 73y, aa, p. 232.
- (4) HAYES 1972, p. 345 segg.
- (5) PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 141, n. 235. Sulla stessa lucerna compare anche il cerchio, sebbene non affiancato al motivo a voluta come nell'esemplare in esame.
- (6) PANI ERMINI, MARINONE 1981, p. 137, n. 225.
- (7) AGUS 1980-81, pp. 98, 115, tav. XI.
- (8) D'ANGELA 1981, p. 281, n. 21, tav. IX, 24 (accostato a patere), 28.
- (9) GRAZIANI, ABBIANI 1969, cat. n. 322, fig. 53, tipo 1-a.
- (10) HAYES 1972, pp. 152-155.
- (11) GIUNTELLA 1985, p. 72, fig. 64.
- (12) USAI, ZUCCA 1986, p. 324, fig. 2, 23.
- (13) VILLEDIEU 1984, p. 128.
- (14) HAYES 1972, p.
- (15) HAYES 1972, p. 156, fig. 28, 2.
- (16) KEAY 1984, LXII, 1 309 n.
- (17) L'orlo è simile ad un esemplare ritrovato al giardino del conservatorio di S. Caterina delle rose a Roma. VOLPI 1985, pp. 158- 159, n. 21 (forma non identificata).
- (18) MAZZUCCATO 1977, p. 45, fig. 73.
- (19) VILLEDIEU 1984, p. 301, fig. 60, e per l'ansa figg. 61, 62.
- (20) OSTIA IV, pp. 217-219.
- (21) GIUNTELLA 1985, p. 81; GIUNTELLA 1986, p. 139.
- (22) È infatti ricoperto da incrostazioni calcaree.
- (23) OSTIA IV, pp. 217-219.
- (24) LECLERQ 1910, brique fig. 1711.
- (25) DE MARIA 1986, p. 191.
- (26) DE MARIA 1986, tav. CXIII, 23, 24, CXIV, 25.
- (27) DE MARIA 1986, p. 193.
- (28) STEFANI 1985, p. 56, tomba alfa, p. 154, tav. 44.
- (29) GIUNTELLA 1985, pp. 78-79; GIUNTELLA 1986, p. 145, tav. LXX.
- (30) MAETZKE 1965, p. 339, fig. 15; VILLEDIEU 1984, p. 158, n. 164.
- (31) TRONCHETTI 1980, fig. 1.
- (32) CAPRARA 1980, p. 259, 16, tav. LXXIV, 3.
- (33) MORAVETTI 1976, p. 84, tav. XXIX, n. 484; tav. XXXV, n. 470, p. 88, n. 506 (I-III sec. d.C.).
- (34) SERRA 1980, p. 220.
- (35) BACCO 1988, p. 77, tav. III, SR/C 100.
- (36) MAETZKE 1965, p. 339, nota 2.
- (37) vedi nota 33.
- (38) SERRA 1980, p. 220.
- (39) GIUNTELLA 1986, p. 143, tav. XC, 4.
- (40) GIUNTELLA 1986, p. 143, tav. XC, 3.
- (41) TRONCHETTI 1985, p. 80.
- (42) BACCO 1988, p. 77.
- (43) LAMBOGLIA 1950, fig. 102, 32.
- (44) WHITEHOUSE, ARTHUR 1982, p. 41.
- (45) WHITEHOUSE, ARTHUR 1982, p. 41; SALVATORE 1982, p. 52.
- (46) WHITEHOUSE 1980, pp. 143-145, fig. 11.

- (47) FRANCOVICH 1982, p. 67, fig. 60, p. 72, fig. 63, p. 91, fig. 101, p. 155, fig. 177, 4, 6, 5, 7, fig. 192, n. 29.
- (48) GIUNTELLA 1986, p. 44.
- (49) GIUNTELLA 1986, p. 145, tav. LXXXIII, 6, 7.
- (50) GIUNTELLA 1986, p. 145.
- (51) WHITEHOUSE, ARTHUR 1982, p. 43.
- (52) SALVATORE 1982, pp. 49-50.
- (53) WHITEHOUSE 1966, p. 35.
- (54) SALVATORE 1982, p. 51.
- (55) Nelle tavole III (nn. 9 - 12) e IV (nn. 3-6, 9 - 15) sono raffigurati alcuni frammenti di ceramica invetriata e/o ingubbiata. In essi il limite della vetrina sull'esterno del bordo del vaso è rappresentato da una linea continua mentre il limite dell'ingubbio da una linea tratteggiata. Il colore giallo è rappresentato da un tratteggio verticale; il colore giallo - marrone da un tratteggio orizzontale; il colore verde da un tratteggio obliquo; il tono marrone dal colore nero, ed infine il colore arancio è rappresentato con un tratteggio verticale associato al puntinato.
- (56) BERTI, TONGIORGI 1977, p. 28, forma D II.
- (57) MANNONI 1975, tipo 28.
- (58) CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, pp. 461-462; WHITEHOUSE 1971, pp. 269-270.
- (59) BLAKE 1986, p. 322.
- (60) BLAKE 1986, p. 322.
- (61) CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, p. 470, tav. XI, 129.
- (62) PRINGLE 1977, tav. VI, 24, 26, p. 110.
- (63) BROGIOLO, GELICHI 1986, pp. 293-316.
- (64) LAGANARA FABIANO 1977, pp. 125-127, fig. 1.
- (65) MANNONI 1975, fig. 63; BERTI, TONGIORGI 1977, pp. 24, 26.
- (66) Confronti molto vaghi si possono fare con un esemplare di graffita padana (GELICHI 1986, fig. 39, 4).
- (67) BLAKE 1986, fig. 1, 2; pp. 321, 323.
- (68) BLAKE 1986, fig. 2, 1; MOSSA 1952, p. 4.
- (69) PRINGLE 1977, tav. XII, 77, tav. IX, 162, tav. I, 11.
- (70) MILANESE 1982, tav. II, 21, tav. VI, 92.
- (71) KEAY 1984, fig. 123, LIV, 7 (E/P/42).
- (72) MILANESE 1982, tav. X, 69, tav. XI, 72.
- (73) CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986, tav. VII (invetriate).
- (74) GELICHI 1986, tav. XV, 12.
- (75) MARTORELLI 1986, p. 181, 48, tav. XCVII; p. 183, 76, tav. XCIX, 78, tav. XCIX.
- (76) MARTORELLI 1986, p. 170.
- (77) MILANESE 1982, tav. VIII, 154-155.
- (78) ZUCCA 1987, p. 51.
- (79) Anche sino alla terza metà del secolo, come l'anfora con ansa trisolcata (tav. II, 5).
- (80) SEBIS 1988, p. 136.
- (81) ZUCCA 1987, p. 53.
- (82) SEBIS 1987, p. 137.
- (83) MANCONI DEPALMAS 1984, pp. 13, 76 - 77.
- (84) GAVIANO 1985, p. 29; CALVINI, PUTZOLU, ZUCCHI 1957; ARTIZZU 1961.
- (85) GAVIANO 1985, p. 30.
- (86) GAVIANO 1985, p. 32.
- (87) SEBIS 1987, ZUCCA 1987.

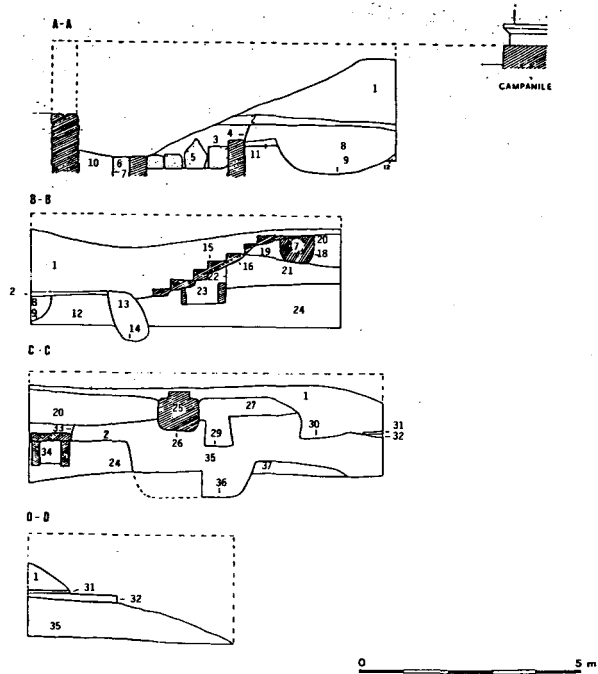
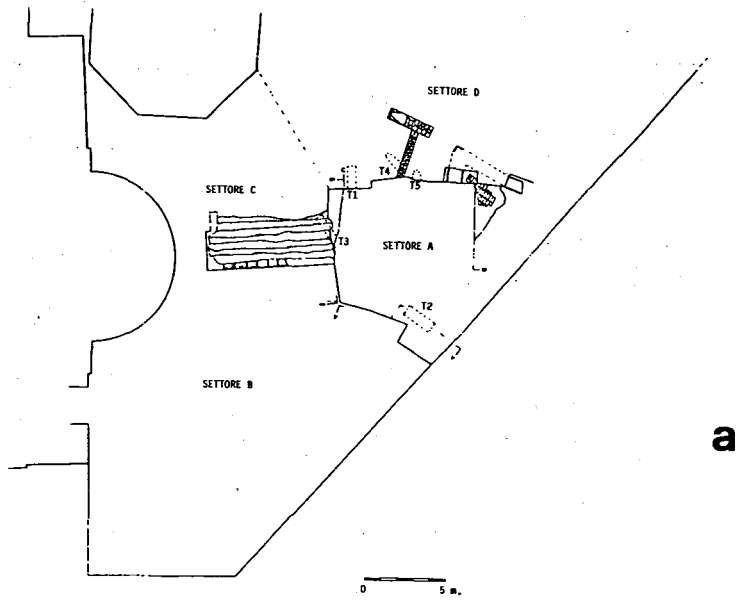
BIBLIOGRAFIA

- AGUS 1980-81: A. AGUS, *Sigillata chiara*, AA.VV., Cagliari «Villa di Tigellio». I materiali dei vecchi scavi, AnnCagliari, III (XL), 1980-81, pp. 3-66.
- ARTIZZU 1961: F. ARTIZZU, *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, Padova 1961.
- ATLANTE: AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche, I: Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo*, Supplemento dell'E.A.A., Roma 1981.
- BACCO 1988: G. BACCO, *L'indagine stratigrafica*, in V. SANTONI, G. BACCO, P. B. SERRA, *Lo scavo del nuraghe Candala di Sorradile (Oristano) e le indagini territoriali al lago Omodeo*, Quaderni 4.I/1987, Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari ed Oristano, Cagliari 1988, pp. 69-82.
- BERTI, TONGIORGI 1977: G. BERTI, L. TONGIORGI, *Ceramica pisana, secoli XIII-XV*, Pisa 1977.
- BLAKE 1986: H. BLAKE, *The medieval incised slipped pottery of north west Italy*, Atti III Congresso «La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale (Siena - Faenza 1985)», Firenze 1986, pp. 317-352.
- BROGIOLO, GELICHI 1986: G. P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La ceramica grezza medievale nella pianura padana*, Atti III Congresso «La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale (Siena-Faenza 1985)», Firenze 1986, pp. 317-352.
- CABONA, GARDINI, PIZZOLO 1986: D. CABONA, A. GARDINI, O. PIZZOLO, *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediterranee dallo scavo di palazzo Ducale a Genova (secc. XII-XIV)*, AA.VV., *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale (Siena-Faenza 1985)*, Firenze 1986, pp. 453-482.
- CALVINI, PUTZOLU, ZUCCHI 1957: N. CALVINI, E. PUTZOLU, V. ZUCCHI, *Documenti inediti sui traffici commerciali tra la Liguria e la Sardegna nel sec. XIII*, Padova 1957.
- CAPRARA 1980: R. CAPRARA, *Documenti Archeologici Medievali*, AA.VV. Dorgali. Documenti Archeologici, Sassari 1980, pp. 247-268.
- D'ANGELA 1981: C. D'ANGELA, *Le lucerne tardo romane del Museo Nazionale di Reggio Calabria*, AnnLecce, VIII-IX, 1977-1980, (pubbl. 1981), pp. 275-291.
- DE MARIA 1986: L. DE MARIA, *Materiali fittili da costruzione*, AA.VV., *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*, Atti del Convegno di Cuglieri 1984, Taranto 1986, pp. 191-196.
- FRANCOVICH 1982: R. FRANCOVICH, *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale (secc. XIV-XV). Materiale per una tipologia*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale 5/6, 1982.
- GAVIANO 1985: P. GAVIANO, *La bifora in dispensa*, Oristano, 1985.
- GELICHI 1986: S. GELICHI (A CURA DI), *S. Giovanni in Persicetto e la ceramica graffita in Emilia Romagna nel 500*, Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 14, 1986.
- GIUNTELLA 1982: A. M. GIUNTELLA, *Contributo allo studio della ceramica d'età tardo-antica e altomedievale della Sardegna*, Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Torino, Valle di Susa, Cuneo-Asti-Valle d'Aosta-Novara, 22-29 settembre, 1979, Roma 1982, pp. 635-646.
- GIUNTELLA 1985: A. M. GIUNTELLA, *Materiali ceramici*, AA.VV., *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus, Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e ricerche*, 1, Taranto 1985, pp. 69-82.

- GIUNTELLA 1986: A. M. GIUNTELLA, *I materiali ceramici*, AA.VV., L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese, Atti del Convegno di Cuglieri 1984, Taranto 1986, pp. 135-146.
- GRAZIANI ABBIANI 1969: M. GRAZIANI ABBIANI, *Lucerne fittili nell'Italia settentrionale*, Bologna 1969.
- HAYES 1984: J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972.
- KEAY 1984: S. J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, B.A.R. International Serie 196, Oxford 1984.
- LAGANARA FABIANO 1982: C. A. M. LAGANARA FABIANO, *La ceramica dei primi sondaggi del Castello di Montella (AV)*, AMediev., IX, 1982, pp. 115-140.
- LAMBOGLIA 1950: N. LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albintimillium e la cronologia della ceramica romana*, Bordighera 1950.
- LAMBOGLIA 1963: N. LAMBOGLIA, *Nuove osservazioni sulla terra sigillata chiara*, Riv-StLig., XXIX, 1963, pp. 145-212.
- LECLERCQ 1910: H. LECLERCQ, *Brique*, Dictionnaire d'archeologie chrétienne et de liturgie, II, 1, Paris 1910, coll. 1320-1326.
- MAETZKE 1965: G. MAETZKE, *Porto Torres, tombe romane a camera con arcosolio in località Scoglio Lungo*, NSc 1965, pp. 338-357
- MANCONI DEPALMAS 1984: M. MANCONI DEPALMAS, *La chiesa di S. Maria Cattedrale di Oristano*, Quaderni Oristanesi, 5-6, 1984.
- MANNONI 1975: T. MANNONI, *La ceramica medievale a Genova e nella Liguria*, StGenuesi, VII, Bordighera, 1975.
- MARTORELLI 1986: R. MARTORELLI, *I corredi funerari e la suppellettile metallica. I corredi tardo romani*, AA.VV., L'archeologia romana e altomedievale nell'oristanese, Atti del Convegno di Cuglieri 1984, Taranto 1986, pp. 161-170, 178-186.
- MAZZUCCATO 1977: O. MAZZUCCATO, *La ceramica laziale dell'Alto Medioevo*, Roma 1977.
- MILANESE 1982: M. MILANESE, *Lo scavo archeologico di Castel Delfino (Savona)*, AMediev., IX, 1982, pp. 75-114.
- MORAVETTI 1976: A. MORAVETTI, *Necropoli romana in località S. Antonio-Ossi (Sassari)*, AA.VV., Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale, Sassari 1976, pp. 79-91.
- MOSSA 1952: V. MOSSA, «Bacini» ceramici di Sardegna, Faenza, fasc. I, 1952, pp. 1-5.
- MUNSELL: MUNSELL SOIL COLOR CHARTS, ed. 1975.
- OSTIA IV: AA.VV., *Ostia IV*, Studi Miscellanei 23, Roma 1977.
- PANI ERMINI 1985: L. PANI ERMINI, *Ricerche nel complesso di S. Saturno a Cagliari*, RendPontAcc., LV, LVI, 1982-83, 1983-84 (pubbl. 1985), pp. 111-128.
- PANI ERMINI, MARINONE 1981: L. PANI ERMINI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani ed altomedievali*, Roma 1981.
- PRINGLE 1977: D. PRINGLE, *La ceramica dell'area sud del convento di S. Silvestro a Genova*, AMediev., IV, 1977, pp. 100-101.
- SALVATORE 1982: M. SALVATORE, *La ceramica altomedievale nell'Italia Meridionale: stato e prospettive di ricerca*, AMediev., IX, 1982, pp. 47-66.
- SEBIS 1987: S. SEBIS, *Intervento di scavo nel sagrato della Cattedrale di Oristano*, in SEBIS-ZUCCA, Aristiane, Quaderni 4. II/1987, Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari ed Oristano, pp. 133-149.
- SERRA 1978: P. B. SERRA, *Tomba a poliandro altomedievale di via Ballero-Nuoro*,

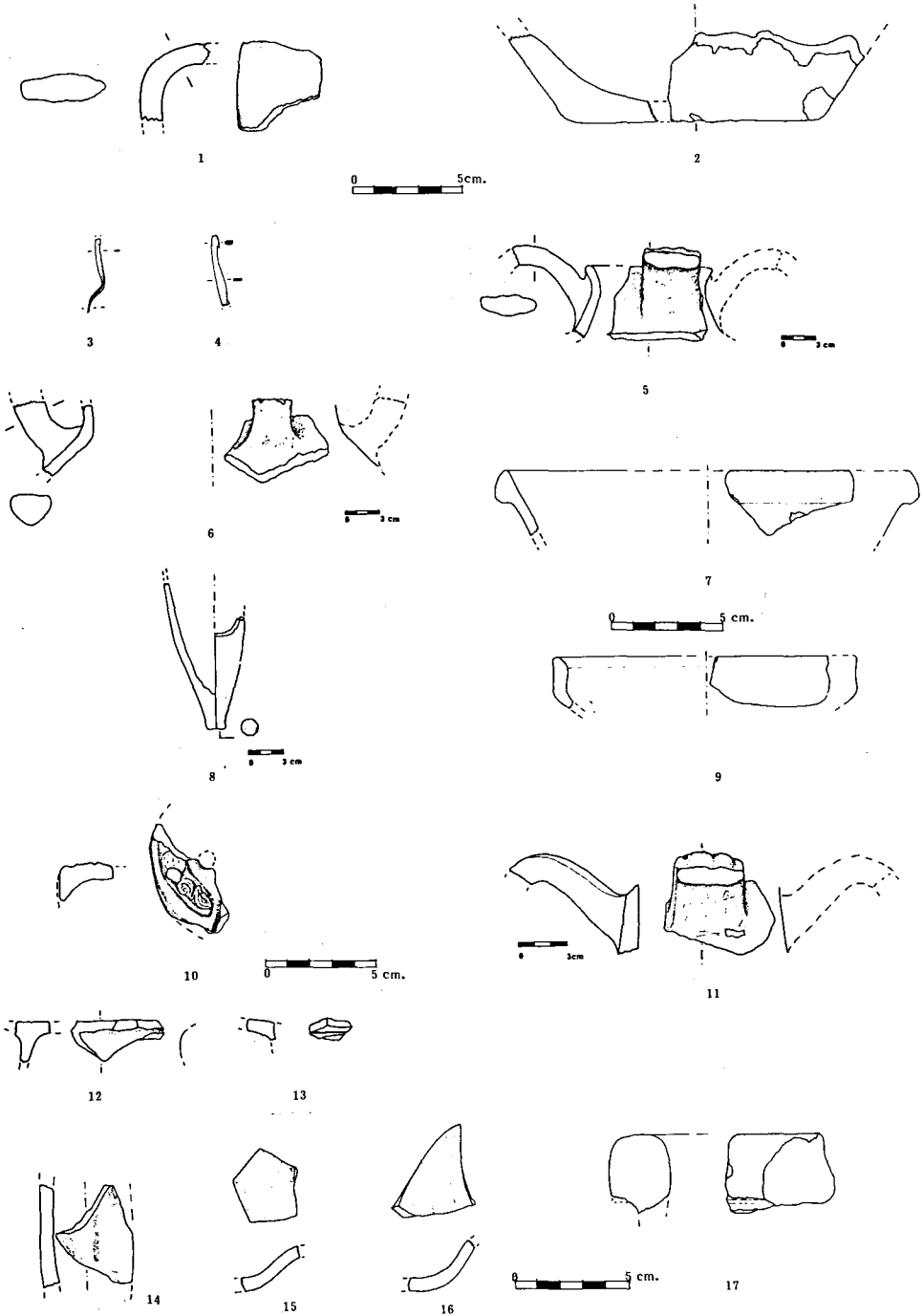
- AA.VV., Sardegna Centro Orientale. Dal neolitico alla fine del mondo antico, Sassari 1978, pp. 217-221.
- STEFANI 1985: G. STEFANI, *Le tombe: Tipologia, analisi, corredi*, AA.VV., Nurachi. Storia di un'eccezione, Oristano, 1985, pp. 55-56.
- TRONCHETTI 1980: C. TRONCHETTI, *Una nuova forma in sigillata chiara*, Archeologia Sarda, 1980, pp. 39-42.
- TRONCHETTI 1985: C. TRONCHETTI, *Le terme a mare*, AA.VV., Nora, recenti studi e scoperte, Cagliari 1985.
- USAI, ZUCCA 1986: E. USAI, R. ZUCCA, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, StSard, XXVI, 1981-1985, 1986, pp. 303-345.
- VILLEDIEU 1984: F. VILLEDIEU, *Turris Libisonis. Fouille d'un site romain tardif à Porto Torres, Sardaigne*, B.A.R., International Series 224, Oxford, 1984.
- VOLPI 1985: G. VOLPI, *Il giardino del conservatorio di S. Caterina delle rose*, Archeologia urbana a Roma; il progetto della Crypta Balbi, 3, Firenze 1985, pp. 139-170.
- WHITEHOUSE 1971: D. WHITEHOUSE, *La Liguria e la ceramica medievale nel Mediterraneo*, Albisola, IV, pp. 263-294.
- WHITEHOUSE 1980: D. WHITEHOUSE, *The medieval pottery from S. Cornelia*, BSR., XLVIII, 1980, pp. 125-156.
- WHITEHOUSE, ARTHUR 1982: D. WHITEHOUSE, P. ARTHUR, *La ceramica dell'Italia meridionale produzione e mercato tra V e X secolo*, AMediev., IX, 1982, pp. 39-45.
- ZUCCA 1987: R. ZUCCA, *L'Aristiane dei Bizantini*, Quaderni Oristanesi, 1987, pp. 47-56.
- ZUCCA 1988: R. ZUCCA, *Le origini di Oristano*, in S. SEBIS, R. ZUCCA, *Aristiane*, Quaderni 4. II/1987, Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari ed Oristano, 1988, pp. 125-132.

TAVOLA I



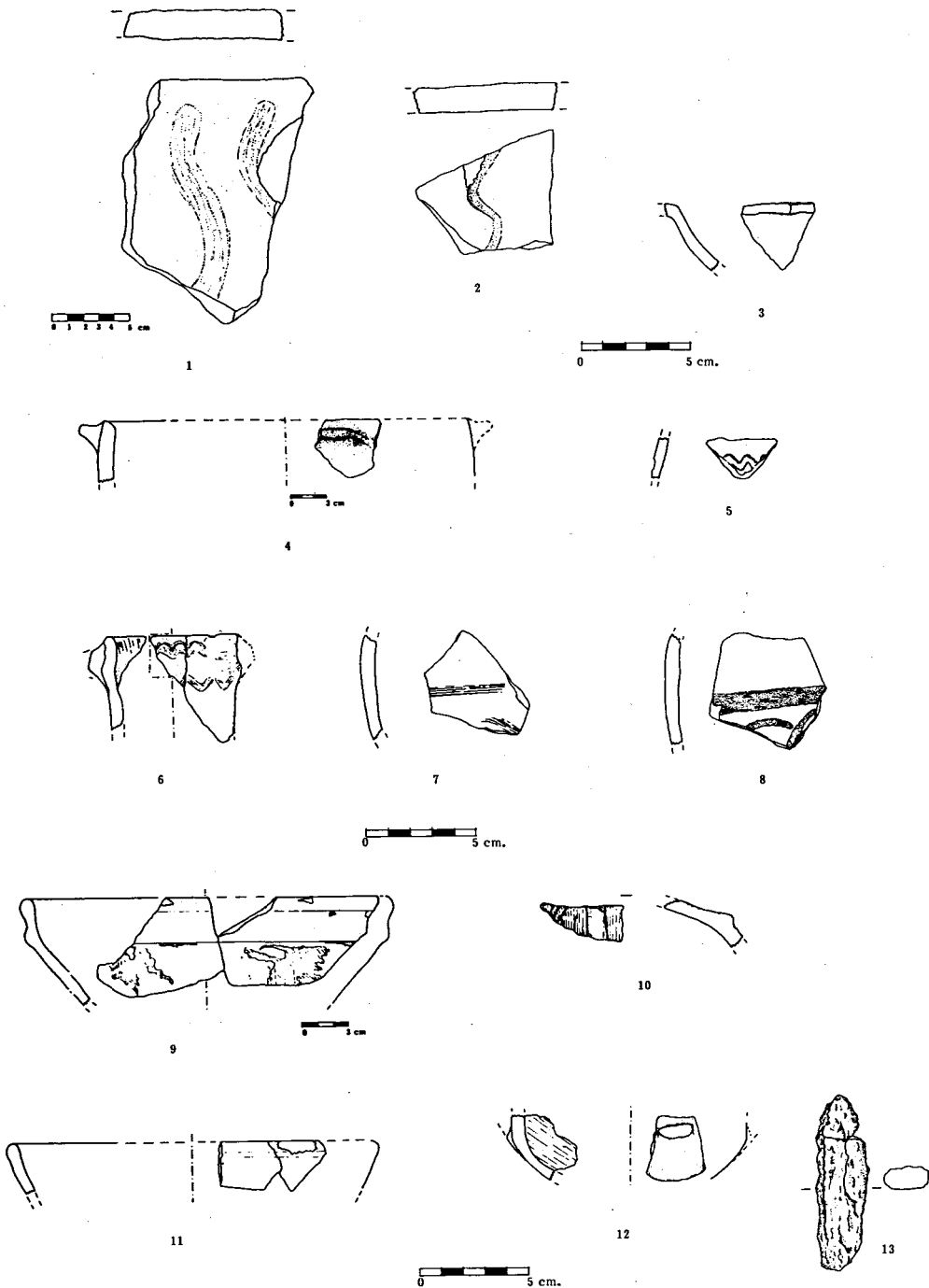
ORISTANO - *Sagrato della Cattedrale*. a) Planimetria dell'area di scavo; b) sezioni stratigrafiche del settore A (ril. S. Sebis e S. Demurtas; dis. S. Sebis) da SEBIS 1987.

TAVOLA II



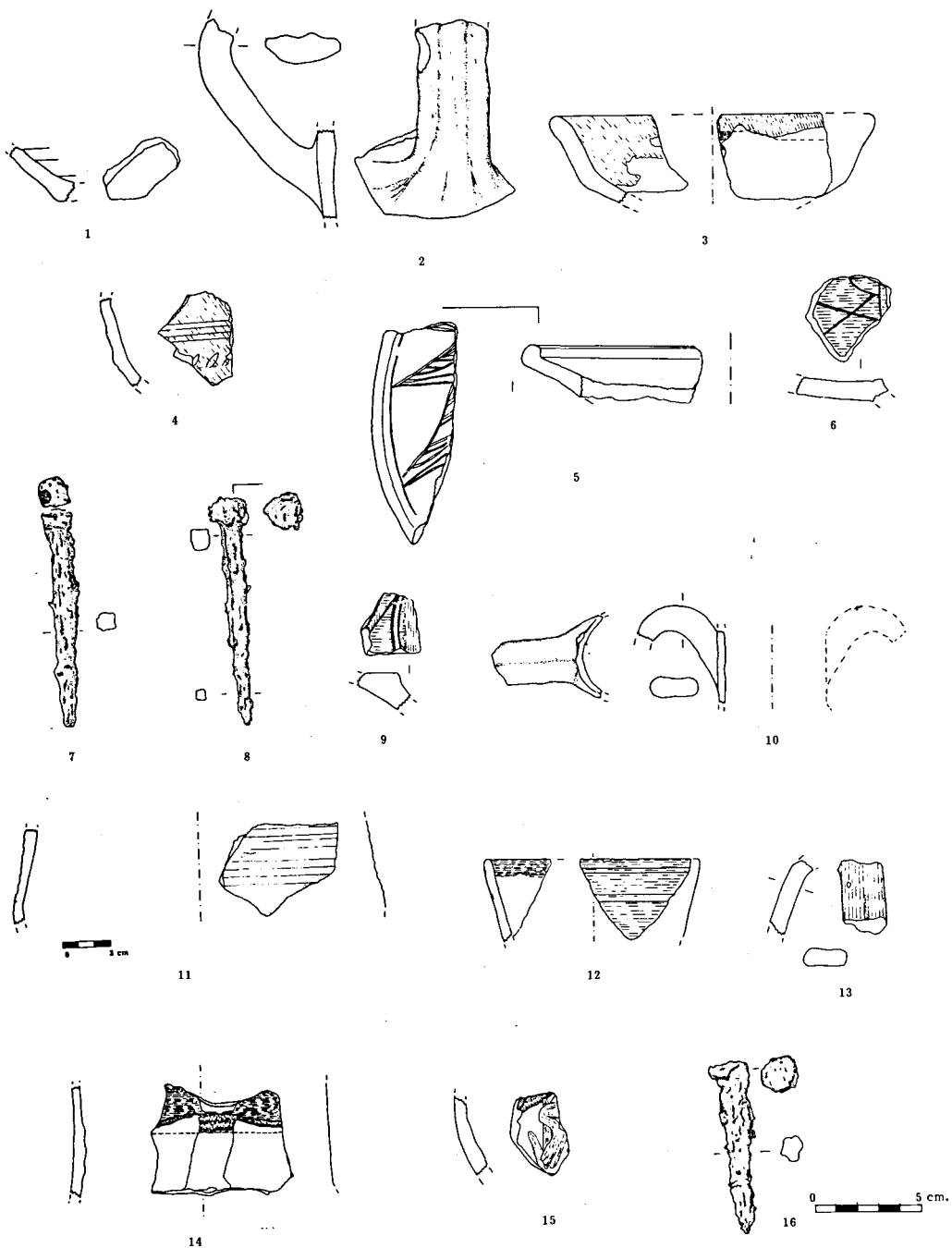
ORISTANO - *Sagrato della Cattedrale*. Materiali fittili e metallici dalle U. S. 35 (nn. 1, 2) e 25 (nn. 3, 4) della sezione C; dalla sezione C (nn. 5-6, 8); dall'U. S. 21 della sezione B (n. 10); dai lati della tomba 1 (nn. 7, 9, 11-17) (dis. A. Depalmas).

TAVOLA III



ORISTANO - *Sagrato della Cattedrale*. Materiali fittili e metallici dalla sezione C presso la tomba 1 (nn. 1-2); dal livello II del saggio IV (nn. 3-8); dal terreno sconvolto della sezione C (nn. 9-10); dall'U. S. 13 della sezione B (nn. 11-13) (dis. A. Depalmas).

TAVOLA IV



ORISTANO - *Sagrato della Cattedrale*. Materiali fittili e metallici dall'U. S. 13 (n. 1), dall'U. S. 1 (nn. 2-9) della sezione B; dal rinnettamento della sezione A (nn. 10-16) (dis. A. Depalmas).

INDICE

L. ALBA	- <i>La stazione del Neolitico inferiore cardiale di Punta Campu Sali nella marina di Arbus (Cagliari)</i>	Pag. 5
S. L. DYSON		
L. GALIN		
M. KLIMKIEWICZ		
R. J. ROWLAND, JR		
C. M. STEVENSON	- <i>Notes on some Obsidian Hydration Dates in Sardinia</i>	» 25
M. R. MANUNZA	- <i>La tomba III di Anghelu Ruju - Alghero (Sassari)</i>	» 43
L. USAI	- <i>Su alcuni vasi di cultura Bonnanaro del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari</i>	» 63
M. Perra	- <i>Testimonianze nuragiche in località S'omu 'e Fraci (Maracalagonis, Cagliari)</i>	» 77
M. C. LOCCI	- <i>Il villaggio nuragico di Is Bingias-Terramaini (Pirri-Cagliari)</i>	» 89
F. LO SCHIAVO	- <i>Le «daghe» del ripostiglio di Chilivani (Ozieri, Sassari): un fortunato ritrovamento</i>	» 105
D. USAI	- <i>Modelli di insediamento nel Sarrabus dal Neolitico all'età del Bronzo</i>	» 117
A. USAI	- <i>Il nuraghe Mesu 'e Rios di Scano Montiferro (Oristano)</i>	» 135
M. G. MELIS	- <i>I nuraghi del territorio di Gesico (Cagliari)</i>	» 149
L. A. MARRAS	- <i>Lucerne della collezione Pispisa</i>	» 163
C. TRONCHETTI	- <i>La necropoli romana di Sulci - Scavi 1978: relazione preliminare</i>	» 173
D. SALVI	- <i>Nuove testimonianze di età altomedioevale nel territorio di Quartu S. Elena: Sa Funtaneda e S. Andrea</i>	» 193
A. DEPALMAS	- <i>Ricerche archeologiche nell'area della cattedrale di Oristano: materiali dello scavo</i>	» 201

**Finito di stampare
nel mese di Aprile 1991
dalla STEF S.p.A.
viale Elmas, 154 - Cagliari**